

## VERSO IL VOTO

Buttaroni di Gipeffe: «Va bene una campagna elettorale incentrata sul costo della vita ma quello del lavoro è un tema trattato poco»

Secondo dati consolidati sarebbero circa il 30% gli indecisi. Piepoli: «Il 10% decide che partito votare andando verso la cabina»

# «Puntare sul lavoro per convincere gli incerti»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Confessa Nicola Piepoli che nel mondo ci sono almeno «otto centri di ricerca politica che si occupano del voto incerto». Oltre al suo, annota, ce n'è uno che fa capo alla società Ricerche elettorali a Firenze, un paio in Francia, uno presso l'Ipsos, un altro paio in Germania, uno presso l'Istituto di demoscopia dell'università di Allensbach, l'altro presso l'Emnid...». Da tre anni gli istituti collaborano alla costruzione di un modello che provi a rispondere alle dinamiche del «voto incerto». Tre anni nei quali i tecnici della materia «non sono ancora arrivati a delle conclusioni univoche». Come si orienta il voto degli incerti è materia complessa. Quello che la statistica conferma è che, ad ogni tornata elettorale nel nostro Paese, su un corpo votante di circa 47 milioni di persone, in 8 milioni (quindi poco meno del 20% del totale) decidono di non esprimere nessuna preferenza, o astenendosi dall'andare a votare, o votando scheda bianca o nulla. Gli astenuti, secondo Piepoli, sono uno zoccolo irrecuperabile (degenti, matti, persone cui comunque non interessa la politica). Cui si può sommare, in una qualche misura, il «non voto» di una parte degli «indecisi». Gli indecisi, portatori di un «voto aleatorio», sono un fenomeno tipico di un secolo in cui partiti e appartenenze sono meno marcate. Il fenomeno è così tradotto da Piepoli per ciò che riguarda il nostro Paese: «C'è circa un 10% delle persone che decidono che partito votare andando verso la cabina elettorale». Di solito, ritiene, costoro già sanno chi andranno a votare: quello che hanno votato la volta precedente. Questo modello, che orienta sul piano delle possibilità una scelta fatta anni addietro, fino ad ora ha funzionato statisticamente. Il 30% di indecisi che ancora compare in calce ai sondaggi di quasi tutti gli istituti di ricerca a un mese dalle consultazioni elettorali è da anni un dato «consolidato». Ma non sono costoro, questa è la teoria, a decidere chi vincerà. Meglio: gli indecisi non sono indecisi sul se votare a destra o a sinistra, ma sul se votare quello che hanno votato la volta precedente. Ognuno dei competitori, questa la teoria politica fino ad oggi, pesca quasi esclusivamente nel proprio campo. Perché l'elettore indeciso è diffidente nei confronti del campo avverso. Quando, due anni fa, Berlusconi recuperò nell'ultimo mese di campagna elettorale, non lo fece a spese degli indeci-

### SONDAGGI

Dieci istituti di ricerca per 500mila sondati

Sono dieci gli istituti di ricerca che lavorano sui sondaggi preelettorali. Circa 500mila elettori sono intervistati, più dell'1% del corpo elettorale. Ma non sono mai gli stessi. Lo assicura Nando Pagnoncelli, presidente di Assirm, l'associazione che riunisce 46 tra i maggiori istituti italiani di ricerche di mercato, sondaggi d'opinione, ricerca sociale. «Se si risento le stesse persone - spiega Pagnoncelli - è solo per misurare lo spostamento elettorale. Ma la maggioranza delle ricerche si fanno su campioni uguali per struttura (stessa proporzione di maschi, femmine, giovani, aree del nord, del centro e del sud), ma fatti di persone diverse, scelte con estrazione». Se una persona è stata già intervistata «è un po' meno "vergine", più preparata al flusso delle domande. Meglio non intervistarla».



Manifesti elettorali in una strada milanese. Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

Voto in Pillole

Vecchio stile Dc, Casini cede il passo a Letta

◆ Cortesie tra ex alleati a dispetto della contrapposizione da campagna elettorale. Si sono trovati fianco a fianco Gianni Letta, il braccio destro di Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini, il leader dell'Udc che ha scelto di abbandonare la coalizione di centrodestra nella visita alla nuova struttura del Campus Bio Medico di Roma. Strettoia imprevista, può passare solo una persona alla volta. Casini cede il passo e sorridendo dice: «Prego, prego, io i vecchi capi li rispetto». Quelli nuovi o nuovisti, è noto, un po' meno. Letta ha gradito.

◆ Anna dalla parte di Anna. C'è un'altra Finocchiaro che si presenta a Trapani come capolista della lista "Anna Finocchiaro" a sostegno della candidata del Partito democratico alla presidenza della Regione Sicilia. In realtà l'Anna sostenitrice all'anagrafe si chiama Giuseppina ed è più giovane della capogruppo del Pd al Senato.

◆ Candidati premier alla conquista dei voti degli invalidi del lavoro. Il primo a spiegare loro le sue proposte sulla sicurezza del lavoro è stato Walter Veltroni. Seguiranno Berlusconi, Casini e Bertinotti. **Marcella Ciarnelli**

Per Weber (Swg) gli astenuti sono concentrati nel centrosinistra mentre l'indecisione è tra gli ex elettori di Prc e Udc

## Indecisi, i democratici si organizzano

Il 30 marzo grande iniziativa. Un kit di 12 azioni concrete per convincere

ROMA Anche il Pd ha un suo «kit» per convincere gli indecisi a votare, ma a riceverlo non saranno i candidati alle elezioni, bensì i 3 milioni e mezzo di cittadini che il 14 ottobre hanno votato alle primarie che hanno incoronato Walter Veltroni segretario. Il kit consiste sostanzialmente in un vademecum che indica 12 azioni concrete per convincere almeno tre indecisi a votare democratico e che verrà consegnato il 30 marzo, quando verranno riaperti i 12.000 gazebo delle primarie. «Nell'ultimo mese - spiega Emme Realacci, responsabile comunicazione del Pd - abbiamo avuto un recupero fortissimo, ma il problema è raggiungere quella

percentuale di indecisi che è ancora molto alta: oltre il 30% secondo i sondaggi». Una quota così elevata rispetto alle precedenti elezioni «dipende dalla novità dell'offerta politica rispetto agli schieramenti del quindicennio passato». Come ogni tornata «la partita si gioca nelle ultime due settimane e questo è ancora più vero ora, visto che a Pasqua le persone hanno altri pensieri». Ed ecco dunque che domenica 30 marzo il Pd riaprirà tutti e 12.000 seggi che furono allestiti in oltre 8.000 comuni in occasione delle primarie. Ai tre milioni e mezzo di cittadini che allora voteranno arriverà subito dopo Pasqua una lettera di convocazione di Veltroni. L'obiettivo è di

coinvolgere se non tutti quelli che il 14 ottobre si mossero da casa, almeno 1,5-2 milioni di persone.

«Alle nascite dei circoli territoriali del Pd - osserva Realacci - hanno partecipato 1,2 milioni di persone, senza che i media annunciassero l'evento; contiamo che il 30 l'interesse sia più grande». A ciascuno dei simpatizzanti che risponderà alla chiamata di Veltroni sarà affidato un vademecum in cui vengono indicate 12 azioni concrete da compiere con l'obiettivo di «convincere almeno tre indecisi a votare per il Pd». «A secondo del tempo disponibile - spiega Realacci - dell'età e della cultura delle persone, proponiamo azioni diverse».

si, ma di quelli che avevano già scelto.

Carlo Buttaroni di Gipeffe, scremando le astensioni, quota oggi gli indecisi al 12%. E chiarisce: «Sono distribuiti con una certa prevalenza tra gli elettori di centrosinistra, soprattutto nei soggetti deboli socialmente, elettori che vanno al seggio quando c'è una forte motivazione e che andarono a votare nel 2006 a sostegno dell'Unione». Per Buttaroni recuperare questo elettorato (del proprio campo, quindi tecnicamente acquisibile) si deve puntare sul tema del lavoro. «Questa è una campagna elettorale sul costo della vita, e va benissimo perché è tema centrale degli elettori di destra e di sinistra, ma quello del lavoro è un tema ancora trattato in maniera insufficiente. Anche perché è intorno a quello che ruota il tema del costo della vita, non solo perché in parte legato ai redditi, ma ancora di più rispetto alla sicurezza del progetto di vita. Di questo, tutto sommato, si parla ancora poco. Tiene banco il tema delle tasse».

Per Roberto Weber di Swg, che valuta la somma di astenuti e indecisi intorno al 20%, la maggior parte degli astenuti è concentrata nel campo del centrosinistra, «mentre l'indecisione pare concentrata tra gli ex elettori di Prc e Udc». Sono i delusi che la campagna elettorale dovrà provare a conquistare. E afferma: «Tenderei a pensare che tutta la partita si giocherà su quanti indecisi porti a votare il Pd. Mi pare difficile spostare da sinistra a destra. O viceversa. L'astensione ora sta penalizzando la sinistra. Anche se Veltroni ha recuperato a man bassa. Senza di lui il Pd si troverebbe a 10 punti di distanza. Ha recuperato nell'area dell'astensione e in quella dell'indecisione». Ma la partita è ancora lunga. Per Weber Veltroni non deve farsi trascinare in risse, che, se potrebbero spingere gli astenuti ad andare a votare, non farebbero comunque bene al profilo della sua campagna. Veltroni «destra gli entusiasmi dei propri elettori», e per una campagna in cui si devono motivare i propri è più che adatto. Sostiene d'altronde il massmediologo Klaus Davi che le astensioni «devono preoccupare più Veltroni che Berlusconi», e spiega: «A Nord andranno in massa a votare e non andranno a votare Veltroni. Gli indecisi sono pochissimi. Fossi in Veltroni mi concentrerei in Liguria e Piemonte (Veneto, Lombardia e Friuli sono persi), e mi concentrerei a Sud, dove, con la spaccatura del Polo, può sfondare».

Nel mondo ci sono almeno 8 centri di ricerca politica che si occupano del voto incerto

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Battista fu Clemente

Il fu Mastella, quello che 40 giorni fa ha fatto cadere il governo Prodi perché gli avevano arrestato la moglie, il consocero e mezzo partito, quello che ci ha trascinati alle elezioni anticipate a cui - per la legge del contrappasso - non parteciperà, quello che temerariamente si era fidato delle promesse di Berlusconi per 20 deputati e 10 senatori in cambio della testa di Prodi, confessa che «oggi come oggi ci penserei 10 volte prima di far cadere il governo». Ma poi precisa: «I miei voti in Parlamento non erano determinanti per far cadere Prodi» (e allora di che sta parlando?). Per carità, è comprensibile lo stato confusionale di un uomo che

meno di due mesi fa era l'ago della bilancia della politica italiana mentre oggi i giornali gli dedicano brevi a pie' di pagina, accanto a notizie tipo: «Cercasi barboncino smarrito, lauta ricompensa». Un po' meno comprensibile è lo stato confusionale in cui versa Pierluigi Battista, che ha dedicato sul Corriere un commosso addio allo Statista di Ceppaloni, prematuramente scomparso all'affetto dei suoi elettori. Secondo Battista, l'inchiesta Why Not di Catanzaro avrebbe «interferito nella politica italiana, condizionandone i risultati, le mosse, le scelte, i

tempi, le modalità» e Mastella sarebbe stato «brutalmente sottoposto a trattamento preventivo in "trasmissioni televisive" (indovinate un po' quale), trasformato in «mostro» con «condanne in effigie» (si scriverebbe effigie, ma fa lo stesso), infangato con sospetto di «manovrare con arrogante disinvoltura per colpire chi voleva far luce sulle sue (presunte) malefatte, sradicare le sue (presunte) malversazioni, ripulire eroicamente i suoi (presunti) angoli bui». Segue una dotta lezione sulla «presunzione di innocenza», che purtroppo non esiste (la Costituzione parla

di «presunzione di non colpevolezza») e che fa un po' ridere, se si pensa che intanto il governatore di New York s'è dimesso per una storia di squillo rivelata da intercettazioni (pubblicate dal New York Times...). Ciò che affascina, di Battista, è l'assoluta impermeabilità ai fatti. L'indagine Why Not non ha avuto alcuna «conseguenza» sulla politica: quando Mastella, il 14 ottobre, fu indagato (con una dozzina di politici, tra cui Prodi), ebbe subito la solidarietà di tutta la casta e rimase al suo posto. L'unica persona che ha subito conseguenze da Why Not è il

pm che la conduceva, cioè De Magistris; Mastella ne chiese la rimozione da Catanzaro; a gentile richiesta, la Procura generale gli avvocò l'indagine; e, sempre per far cosa gradita, il Csm l'ha censurato e trasferito, vietandogli di fare mai più il pm. La «ghigliottina mediatica» di cui vaneggia Battista ha colpito De Magistris, non Mastella. E, se poi la Procura generale ha chiesto di archiviare le accuse a Mastella, non si può certo dire che non reggessero, visto che l'indagine fu avocata al titolare quando entrava nel vivo. Mastella s'è poi dimesso a gennaio, prendendo a pretesto un'altra indagine che non c'entra nulla con Why Not: quella di S. Maria Capua Vetere, che non solo non sta per essere

archiviata, ma ha ricevuto decisive conferme anche dai pm e dai giudici di Napoli, che han definito «granitiche» le accuse a Mastella e signora (ma della «presunzione di innocenza» dei pm di S. Maria, linciati a reti unificate da Mastella & C., Battista non si occupa). Resta da capire di quale «rozzo tribunale dei media che si abbeverava alle fonti dell'accusa come un devoto si accosta tremebondo alle sacre scritture», di quale «gogna giudiziaria che ha distrutto buona parte della classe politica (non tutta)» vada cianciando Battista. L'immagine di Mastella è stata distrutta da quel che ha fatto Mastella e l'Espresso ha scoperto: 6 appartamenti acquistati nel centro di Roma a prezzi di box

auto, voli di Stato per andare al Gran Premio col figlio, uso familiare dei fondi de Il Campanile finanziato dallo Stato. Quanto a Why Not, nessun programma tv (nemmeno quello che ha in mente lui) ha mai conosciuto le «fonti dell'accusa» di De Magistris contro Mastella prima dello scippo dell'indagine. Si è detto che c'era l'indagine, come peraltro hanno scritto tutti i giornali, Corriere compreso. Ma questa non è «gogna giudiziaria». Si chiama, parlando con pardon, «cronaca giudiziaria». Un genere letterario praticato da un paio di secoli in tutto il mondo. È un peccato che Battista non ne abbia fatto esperienza: è piuttosto interessante.